IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della Sera nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti pranzo. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all' Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

# IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 1 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 300.

Anno XVII. Plenilunio - Leva il sole ore 7.12, tramonta ore 5.15 — Trieste, Sabato 12 Febbraio 1898. — Oggi: S. Eulalia. — Domani: S. Caterina. — N. 5879

## IL PROCESSO ZOLA.

### QUINTA GIORNATA.

**(Nostro servizio telegrafico particolare)**

**Prima dell' udienza - Un po' di bilancio preventivo del processo.**

PARIGI 11 (N). Quanto tempo durerà ancora il processo Zola? Ecco una domanda alla quale non è facile rispondere. La durata ne era stabilita in tre giorni, ma il processo continua ancora; siamo alla quinta giornata, non sono stati escussi che in minima parte i testi. Cinquanta restano ancora da interrogarsi e testi importanti come il colonnello Picquart, il maggiore Esterhazy, il perito Bertillon e mezza dozzina di altri grafologi, nonchè il deputato socialista Jaurès, il quale ha già fatto comunicare al presidente ch' egli parlerà contro lo spirito di casta ed occuperà almeno una mezza udienza. A ciò si aggiunga che il difensore di Zola parlerà almeno per una giornata e i due rappresentanti dell'*Aurore* ciascuno per mezza giornata; che il Publico ministero dovrà pur pronunciare la sua requisitoria; e tenendo conto infine che anche Zola parlerà o leggerà bisogna concludere che questo processo durerà certamente fino a mercoledì. In complesso le cose hanno oggi una fisonomia più ordinata; però il popolo fa le solite dimostrazioni. I generali che entrano nel palazzo di giustizia sono acclamati dalla folla che circonda l'edificio con grida di *Viva l'esercito!* Quando la folla vede il colonnello Picquart grida: *abbasso Picquart, abbasso lo scassinatore!* Zola arriva alle 11 e mezzo nella solita carrozza ed è accolto da clamori e grida di *abbasso Zola*. Bisogna ch'egli si circondi di molte cautele, perchè la piccola stampa ha perputo ogni ritegno nell'attaccarlo e non fa che scagliargli le più atroci ingiurie, aizzando contro lui ed i suoi amici l' odio fanatico della plebe. Certi giornali dicono che Zola, Picquart, Labori e Matteo Dreyfus dovrebbero senz'altro essere rinchiusi nella prigione di Mazas e non uscirne mai più; altri tentano d' intimorire il colonnello Picquart, prima della sua deposizione, dicendo che dovrà passare sotto consiglio di guerra.

Nelle strade regna una tranquillità relativa. La sala dell'udienza è zeppa. Le misure prese dalla polizia sono anche oggi severissime. Il pubblico attende con ansietà lo svolgersi dell'odierna seduta.

**L'udienza.**
**Secondo interrogatorio del gen. Pellieux.**

Alle 12½ entra la la Corte e il presidente dichiara aperto il dibattimento. Su proposta della difesa è chiamato di nuovo il teste generale Pellieux.

*Labori.* Il colonnello Picquart ai 26 novembre 1896 avrebbe ricevuto una lettera firmata *J.* Ha visto lei l'originale di quella lettera?

*Test.* No, ma una copia. Il colonnello mi assicurò di aver ricevuto quella lettera, che incominciava con queste parole: „La gran parola è pronunciata..." e finiva „il semidio domanda giornalmente se può vedere il caro Dio". (Come risulta dall'interrogatorio dell'avv. Leblois nella seconda seduta con le parole *semidio* e *caro Dio* s'intendevano designare il maggiore L'Allemand e il tenente colonnello Picquart, con le stesse parole, questi due personaggi erano stati designati in un telegramma apocrifo, spedito al colonnello Picquart quando si trovava a Tunisi. - *N. d. R.*)

*Labori.* Il colonnello Picquart ha accusato Esterhazy di essere il falsificatore di quelle lettere?

*Test.* Si, ma solamente da principio.

*Labori.* Da chi erano firmate quelle lettere?

*Test.* Dal segretario della signorina Comingès. Io credo sarebbe bene chiamarlo, a condizione però che non venga a contatto con altri testimoni.

Il teste dà l'indirizzo del segretario.

*Pres.* Lo faremo chiamare.

*Test.* Il signor Zola ha aspramente biasimato la sentenza del tribunale militare che ha assolto Esterhazy. E' superfluo che rammenti che il generale Saussier, contrariamente al desiderio di altre autorità militari, volle che si giudicasse il maggiore Esterhazy in seduta pubblica in contradditorio. La prova più evidente che il tribunale militare ha giudicato con imparzialità e indipendenza, si ha nel fatto che esso ha rinunciato a tenere il processo a porte chiuse. Come si può affermare che sette ufficiali abbiano assolto *per ordine* un colpevole? Sette ufficiali che hanno sparso il loro sangue sul campo di battaglia, mentre certi altri non si sa che cosa facessero a quell'epoca... *(rumori vivissimi)*.

*Zola* a cui le ultime parole sono dirette, scatta dalla sedia e dice: Signor generale, vi sono molti modi di servire la patria *(rumori)*. Lei si sarà guadagnato la gloria con la spada, io ho servito la patria con la penna, divulgando la letteratura francese in tutto il mondo, lavorando così per l'onore della Francia. I posteri giudicheranno fra i nomi di Pellieux e di Zola.... *(lunga e fragorosa acclamazione)*.

*Test. (continuando)* Io pure assistevo a quel processo dinanzi al tribunale militare e posso testificare con tutta coscienza che si svolse in piena regola.

Ho poi alcune cose da aggiungere alla deposizione di ieri del colonnello Henry. Allorchè egli parlò del *dossier* secreto, intendeva alludere all'incartamento del processo Dreyfus che era stato preso dal suo posto riservato nell'archivio, essendochè io, in occasione del processo Esterhazy mi sono servito esclusivamente del *bordereau*. Il relativo fascicolo d'atti fu rimesso di nuovo a posto nell' archivio. Però vi sono altri *dossiers*, nei quali ci sono documenti che si riferiscono all'affare Dreyfus e che io ho visti spiegati sul tavolo del colonnello Picquart, allorchè era in conferenza con l'avvocato Leblois.

L'avvocato Leblois asserisce poi d' aver conferito col colonnello Henry e dice che questi ha confermato tale sua asserzione dinanzi al tribunale militare. Orbene, quest'asserzione è falsa e la smentisco formalmente. Io assistevo al processo dinanzi al tribunale militare e non ho udito tale conferma.

*Labori* rivolge a Pellieux parecchie domande in seguito alle quali il teste deve ammettere che fra le calligrafie delle varie lettere falsificate pervenute a Picquart esiste una certa somiglianza.

*Labori* continuando: Non hanno ricevuto Esterhazy e Picquart da una signora che sarà senza dubbio la dama velata, lettere che fra di loro si rassomigliano nella calligrafia?

*Test.* conferma la domanda con qualche riserva.

*Labori.* Non avete voi ricevuto comunicazioni confidenziali sulla corrispondenza scambiata fra il generale Gonse e il colonnello Picquart?

*Test.* Si. Anzi dovevo comunicare al governo tutto ciò che veniva a mia conoscenza. Per quanto riguarda il *bordereau* il teste dichiara che la revisione del processo Dreyfus si sarebbe resa necessaria, se fosse stato provato che il *bordereau* era stato scritto non da Dreyfus, ma da qualche altra persona. Per questo motivo, prosegue Pellieux, avevo ordinato un' altra perizia. Di cinque periti grafologi, consultati per l'esame del *bordereau*, tre dichiararono con giuramento che quel documento non poteva essere stato scritto da Esterhazy. *Labori.* Voi avete assistito al processo dinanzi al tribunale militare. Siete intervenuto anche all'interrogatorio di Leblois? *Test.* Si, ma con l' autorizzazione del presidente, generale Luxer, e dell'avvocato generale, maggiore Ravary. *Labori.* Non ha protestato il Leblois contro il vostro intervento, dichiarandolo inammissibile? *Test.* Il dibattimento era secreto, non posso perciò rispondere. *Labori.* Non ha prodotto Leblois fatti che rendevano necessario un completamento dell' istruttoria? *Test.* Non posso rispondere neanche a questa domanda.

*Clémenceau* (avvocato) osserva che il carattere segreto del processo Esterhazy non ha impedito al teste di riprodurre quei particolari che gli sembravano opportuni, mentre si rifiuta di rispondere a quelle domande che gli riescono incomode. *Pellieux.* Credo di non aver minimamente leso il carattere secreto di quella parte del processo Esterhazy che esigeva il segreto.

Il teste è licenziato.

La difesa ritorna quindi sulla questione se l'avvocato Leblois, oltre che con Picquart, non avesse conferito anche con altri ufficiali al ministero della guerra, per esempio come consulente del ministero.

**Si richiama il generale Gonse.**

Per far luce su questo punto, il presidente, accogliendo analoga proposta della difesa, richiama il generale Gonse.

*Pres.* I consulenti legali del ministero della guerra hanno libero accesso agli uffici?

*Test.* No; gli avvocati corrispondono col ministro per mezzo dell'ufficio di controllo. Del resto, in affari di spionaggio il ministro non ha l'abitudine di consultare avvocati.

*Pres.* Potete dare qualche informazione sul conto del teste Gribelin?

*Test.* Gribelin è l'archivista del ministero della guerra. La sua fedeltà e la sua discrezione sono a tutta prova. Egli conosce tutti i segreti del ministero della guerra.

Il presidente fa chiamare Gribelin.

**Ricompare Gribelin.**
**Un' accusa contro Picquart.**

*Pres. (a Gribelin).* La domanda che sto per rivolgervi è di altissima importanza. Pensateci bene, dunque, prima di rispondere. Il colonnello Picquart vi ha egli un giorno incaricato di far apporre dall' ufficio postale sopra una lettera un timbro d'annullamento con la data d' epoca anteriore?

*Gribelin (lentamente, accentuando ciascuna parola).* Sì. Un giorno, circa alle 2 del pomeriggio, il colonnello Picquart venne da me e mi pregò di ottenere dall'ufficio postale che annullasse il francobollo d'una lettera con un timbro, recante una data anteriore.

*Pres.* Insistete su questa dichiarazione? *Gribelin.* Sì.

**Continuano le accuse contro Picquart.**
**Ritorna il capitano Lauth.**

Il presidente fa richiamare il capitano Lauth.

*Pres.* Il colonnello Picquart non vi ha egli un giorno pregato di tornare a chiudere un viglietto postale pneumatico già aperto, sollecitandovi a fare sparire ogni traccia di lacerazione, e non vi ha egli poi incaricato di fare apporre su questo viglietto un nuovo timbro postale?

*Test.* Il colonnello Picquart mi ordinò di fotografare il viglietto - ciò che del resto faceva parte delle mie attribuzioni. Quindi, poichè dopo un mese di prove non ero riuscito a far scomparire dalla fotografia le tracce della lacerazione - e il colonnello insisteva perchè le togliessi - gli domandai un giorno, un po' seccato, a quale scopo gli abbisognava tale fotografia così poco fedele. Ed egli mi rispose: Per far credere in alto luogo che ho intercettato il viglietto alla posta, prima che mi venisse recapitato. Picquart soggiunse che aveva intenzione di far timbrare il viglietto dalla posta - il viglietto, quand'io lo fotografai, non recava alcun timbro. Gli osservai che la posta gli avrebbe certamente ricusato questo favore; quindi soggiunsi: Ma anche se sarò riuscito a far scomparire le tracce di lacerazione, voi non potrete di certo farvi forte di questo documento. Picquart mi rispose: Eh via! Voi non esiterete a riconoscere, al bisogno, che la lettera è di pugno di questa o quella persona. Al che ribattei: No, non farò mai ciò. Non so di chi sia questa scrittura, non posso quindi dichiarare quel che non so. — Il teste è licenziato.

**L' interrogatorio del colonnello Picquart.**

Fra i segni della più intensa attenzione entra nell' aula il colonnello Picquart. E' un uomo sulla quarantina, ma d' aspetto giovanissimo: veste la brillante uniforme dei *chasseurs d'Afrique*. Ha un portamento elegantissimo e una fisonomia aperta e simpatica.

*Pres.* La vostra età? *Test.* 43 anni. — *Pres.* Il vostro domicilio? *Test.* Il forte Monte Valeriano. (*Movimento, ilarità*).

*Labori (al teste).* Diteci per quale motivo vi metteste a fare le ricerche che condussero al cosidetto affare Esterhazy.

*Test.* Nel maggio del 1896 mi caddero sott' occhio alcuni frammenti d'un viglietto postale pneumatico. Reso curioso da qualche parola che ancora si poteva leggere intera, diedi ordine al capitano Lauth di raccogliere i frammenti e di ricostruire il viglietto. Il Lauth eseguì l' incarico. Il viglietto era diretto al maggiore Esterhazy e mostrava che il maggiore manteneva delle relazioni sospette. Prima di riferire la cosa ai miei superiori volli raccogliere qualche informazione sul conto dell' Esterhazy. Queste informazioni riuscirono molto sfavorevoli. Mi risultò ch' egli aveva sempre bisogno di denaro, che si curava poco o nulla del servizio; infine, che mostrava una strana curiosità di venire a conoscere segreti militari.

Sulla base di tali informazioni, ritenni mio dovere d' informare della cosa i miei superiori e questi mi ordinarono di continuare le indagini. Feci allora quanto in simili casi è di prammatica, provvidi, cioè tosto, a confrontare la scrittura della persona sospetta con quella dei documenti, che, sulla base dei sospetti emersi, potevo pensare fossero stati da essa scritti. Per avere uno scritto del maggiore Esterhazy mi rivolsi al suo comandante di corpo, che mi mandò quanto mi occorreva. Incominciati i confronti, fui tosto colpito dalla straordinaria rassomiglianza che presentava la scrittura del maggiore Esterhazy con quella del *bordereau*. Decisi allora di sentire il parere di qualcun altro. A questo fine, copersi negli scritti di Esterhazy tutti i nomi di persona, e ciò per impedire che si scoprisse da chi provenivano gli scritti, e li sottoposi al dott. Bertillon e al colonnello Paty du Clam. Bertillon, appena vide gli scritti d' Esterhazy, esclamò: Ma questa è la scrittura di Dreyfus! Lasciai per qualche tempo gli scritti a Bertillon; quindi egli me li restituì e mi disse: E' da qualche tempo che gli ebrei tentano di imitare la scrittura di Dreyfus. Paty du Clam, poi, dopo avere scorso rapidamente gli scritti esclamò: E' la scrittura di Matteo Dreyfus! Devo osservare, a questo proposito, che Paty du Clam sostenne sempre che Alfredo Dreyfus quando scrisse il *bordereau* tentò d' imitare la scrittura del fratello, per fuorviare eventuali indagini future.

In quel torno di tempo un agente secreto mi informò che un ufficiale, dell'apparente età di cinquant' anni, vendeva documenti militari ad una potenza estera. Quest' ufficiale, mi disse l'agente, si adopera per venire in possesso di piani ed atti d'ogni specie.

Il rapporto del tribunale militare dice, che la mia convinzione si fonda sopra un documento del fascicolo d'atti segreti; ciò è vero: però questo documento non si riferiva a Dreyfus ma ad Esterhazy. Cercai di stabilire se i documenti enumerati nel *bordereau* fossero stati copiati da Esterhazy, ma riconobbi subito che era impossibile proseguire in tale ricerca senza che l'interessato o i suoi amici se ne accorgessero. Di più un incidente venne ad interrompere le mie indagini l' articolo dell'*Eclair*. Compresi subito che l'autore della divulgazione sapeva il fatto suo e prevedeva le conseguenze che ne sarebbero derivate. Chi dunque aveva comunicato il documento all'*Eclair*? Domandai un' inchiesta; ma essa non fu fatta. Più tardi il *Matin* pubblicò il *fac-simile* del *bordereau*. Tale indiscrezione fu attribuita a me. Ma il *Matin* omise la pubblicazione d'un altro documento: il *fac-simile* della lettera che Dreyfus aveva scritta sotto la dettatura di Paty du Clam; si capisce che quella pubblicazione sarebbe riuscita troppo incomoda. Mi si mandò in missione. Nel frattempo giungeva a Parigi Esterhazy in uno stato d'animo molto depresso. Mi fu detto ch' egli aveva ricevuto una lettera anonima che lo avvertiva che egli e l'ufficiale Weil sarebbero stati giudizialmente perseguitati quali complici di Dreyfus. Ignoro come e perchè si tirasse in ballo anche il Weil. Frattanto io partii per Tunisi. I miei rapporti col mio superiore immediato (generale Gonse) erano stati fino allora eccellenti, anzi cordiali.

Il colonnello Picquart racconta poi che ritornato da Tunisi aveva appreso che le lettere a lui dirette venivano intercettate e portate al ministero, ove si aveva cura di copiarle. Questa notizia - dice - confermò le macchinazioni ch' io già prima sospettavo. Fu allora che consegnai all'avvocato Leblois la mia corrispondenza col generale Gonse, e fu quella la prima volta ch'io parlai con lui dell'affare Dreyfus. Lasciai a Leblois la scelta dei mezzi adatti per la mia difesa e ritornai a Tunisi. Ero appena giunto colà che ricevetti l'ordine di rimpatriare. Al mio arrivo in Francia mi furono fatte delle domande molto singolari. Mi si chiese s' io non avessi fatto rubare un documento da una signora; in pari tempo ricevetti una lettera del maggiore Esterhazy, il quale pretendeva sapere ch' io avessi pagato degli ufficiali per ottenere un suo autografo, e avessi fatto sparire un fascio di documenti che egli aveva avuto in sue mani.

Il teste passa quindi a parlare dei dispacci falsificati e rileva la eloquente circostanza che la *Libre Parole* potè pubblicare quei dispacci prima ancora ch' essi avessero potuto essere spiccati da Parigi. Ricevetti anche una lettera - dice - nella quale il mio nome era scritto come nei dispacci con una „c" invece che con „cq." Il tenore di questa era: „L' opera è scoperta, è da temersi tutto." Il mio interrogatorio presso il generale Pellieux si riferì non solo alle lettere e ai dispacci, ma anche a certe informazioni che si pretendeva fossero state da me date intorno a dei documenti militari.

Dopo essere stato interrogato da Pellieux potei conferire con l'avvocato Leblois. Ero però continuamente sorvegliato dalla polizia; due agenti mi pedinavano dovunque andassi. Del resto, durante l'istruttoria del processo Esterhazy, non mi si trattava come un testimonio, ma come un accusato. La prima volta fui interrogato in riguardo alla perquisizione eseguita al mio domicilio, a Parigi, in mia assenza. Quella perquisizione era stata ordinata in seguito a una lettera anonima, la quale diceva che in casa mia si sarebbero trovate delle cose molto interessanti. Ma non si trovò niente. Io non avevo mai portato a casa mia documenti d' ufficio di nessuna specie: non avevo che delle lettere di famiglia delle quali si confiscò una parte. Una sola di queste lettere fu trattenuta, perchè firmata *Blanche*. Il mio secondo interrogatorio ebbe per oggetto i dispacci da me ricevuti a Tunisi. Io non so chi avesse dato informazioni sul mio conto al generale Pellieux; ma molto mi meravigliò sentirmi chiedere da lui se mi occupassi d' ipnotismo. Pellieux mi domandò pure s'io avessi relazione con certe dame velate. Il generale mi parlò pure di una certa signora Bonnot e di tante altre cose. Mi narrò poi che la signorina de Comminges aveva pronunciato la frase seguente: Picquart non deve confessare. Di questa frase ridemmo insieme, il generale ed io, poichè evidentemente si trattava di rapporti fantastici di polizia.

In seguito, io suggerii alla commissione di escutere parecchie altre persone. Ma il giudice Ravary si curava ben poco di far la luce sull'opera di Esterhazy e preferiva occuparsi dei fatti miei.

Il colonnello Buche mi raccontò a Tunisi, che il maggiore Esterhazy aveva commesso delle malversazioni. Un altro ufficiale mi raccontò che Esterhazy, in Algeria, per poco non fu tradotto davanti al Consiglio di guerra e che se si levò d'imbarazzo, lo dovette unicamente all' intervento di persone altolocate. Io indicai a Ravary le persone che avrebbero potuto far luce su questi punti, ma Ravary non mostrò di volersene preoccupare; egli neppure prese nota delle mie indicazioni.

Dinanzi al Tribunale militare non fui trattato diversamente. Mi si rimproverò un' infinità di colpe immaginarie. Fra altro mi si accusò di aver tenuto per parecchio tempo nel mio tavolo dei frammenti di viglietti postali pneumatici. A proposito del viglietto pneumatico che ordinai di fotografare al capitano Lauth, devo dichiarare che l'istruzione di far scomparire dalla fotografia le tracce della lacerazione, gliela diedi perchè volevo che la riproduzione fotografica riuscisse perfetta, chiara e nitida. Non fu fatta la stessa cosa col *bordereau* Dreyfus? Quando io dissi al Lauth che m' aspettavo da lui ch'egli, al bisogno, confermerebbe la provenienza del viglietto fotografato, Lauth mi rispose negativamente. Io stimai opportuno di non insistere e di non dargli ulteriori spiegazioni; i nostri rapporti, per questo, non subirono alcuna alterazione. Il timbro postale, poi, lo volevo far applicare sul viglietto, per evitare che si movessero eccezioni contro la sua autenticità. Questi i fatti, dei quali io stesso riconosco che volendosene trar partito per chissà quali fini se ne fa saltar fuori quel che si vuole.

Picquart parla quindi del colloquio da lui avuto al ministero coll' avvocato Leblois e dichiara falsa l' asserzione ch' essi avessero dinanzi un fascicolo di atti segreti. Come si può credere, dice, che per consultare indebitamente degli atti segreti io possa aver fatto venire l'avvocato Leblois nella mia stanza, in cui potevano entrare tutti i colleghi e della quale tenevo aperte le porte? Con l'avvocato Leblois io neppure parlai del *dossier*.

Picquart racconta ancora che il comandante del corpo, cui apparteneva Esterhazy, aveva impartito l'ordine di far perquisire il domicilio del maggiore, ma prima che l'ordine venisse eseguito Esterhazy già ne era stato avvisato. Un agente segreto, da me incaricato, si recò nell'abitazione d'Esterhazy, fingendo di volerla visitare per affittarla. Egli ne tornò recandomi una carta scritta, nella quale alcune parole di nessuna importanza erano sottolineate con un lapis azzurro. Ordinai quindi all'agente di ritornare in casa d'Esterhazy per rimettere quella carta al posto in cui l'aveva trovata. In quell'occasione l'agente notò che in casa d' Esterhazy erano state bruciate da poco molte carte.

Quello che il generale Pellieux ha deposto, egli l' ha detto in perfetta buona fede, fidandosi delle comunicazioni fattegli da Esterhazy. Del resto, io sono pronto a dare, anche su questo, ogni ulteriore schiarimento.

**Una pausa.**

A questo punto scoppia nell' aula una lunga e fragorosa ovazione all' indirizzo del colonnello Picquart; un' esigua minoranza tenta invano di reagire. Si applaude freneticamente gridando: *Viva Picquart, viva l'esercito!*

Il presidente sospende la seduta per mezz'ora.

L'animazione è vivissima. Gli avvocati e il pubblico discutono nervosamente sull'andamento della seduta.

Un piccolo incidente. Alcuni giovani candidati d'avvocatura presenti erano stati fra i primi ad applaudire Picquart. Di ciò andarono a lagnarsi alcuni avvocati col presidente della Camera avvocatile di Parigi, Ployer, che si trovava nella sala dei *Pas perdus*. Ployer, incontrando i generali Mercier e Gonse, li assicurò del profondo rispetto che ha il foro parigino per l'esercito ed espresse il proprio rammarico che alcuni giovani avvocati si fossero lasciati trasportare, dimenticando la riserva loro imposta dall' abito che vestono.

Alle 3 e mezzo, dopo riaperta l'udienza, il presidente comunica aver egli saputo che persone estranee al foro abusarono dell'abito di avvocato facendo illecite dimostrazioni, per cui egli, di comune accordo col presidente degli avvocati, ha preso severe misure per impedire che simile abuso si rinnovi.

Si riprende poi l'interrogatorio del colonnello Picquart.

**Continuazione dell'interrogatorio Picquart.**

*Labori.* Hanno ammesso i vostri capi le vostre supposizioni intorno alle lettere e telegrammi falsificati?

*Test.* Essi non si sono pronunciati in proposito.

*Labori.* L'istruttoria avviata in seguito a vostro desiderio è durata parecchie settimane?

*Test.* Sì. Io dichiarai anzi al maggiore Ravary di voler rivolgermi alla giustizia civile ed egli mi rispose di non aver nulla in contrario.

*Labori.* Era importante la vostra missione a Tunisi?

*Test.* No. Forse non ne avrò compreso l'importanza, ma a me sembrava del tutto superflua. Ho creduto poi di capire che mi si mandava colà perchè la mia presenza a Parigi riusciva incomoda.

*Labori.* Sapreste indicarmene i motivi?

*Test.* Preferisco di non deporre a tale proposito.

*Labori.* Non si aveva l' intenzione di mandarvi perfino a Tripoli?

*Test.* Credo di sì. Però il generale Leclay domandò nuove istruzioni, ritenendo superflua la mia partenza per Tripoli.

*Labori.* Il luogo nel quale foste distaccato da Tunisi è malsano?

*Test.* Non è uno dei più salubri *(impressione)*. Picquart osserva inoltre che durante il suo ritorno da Tunisi gli vennero a mancare quattro lettere indirizzategli.

*Labori.* Quali persone potevano render attento Esterhazy che si nutrivano sospetti contro di lui?

*Test.* Il capo dell'ufficio d'informazioni, il sottocapo e l'agente incaricato di sorvegliare Esterhazy.

*Labori.* Esterhazy dunque poteva ricevere qualche cenno soltanto da queste tre persone oppure da altre ispirate dalle stesse? *Test.* Sì.

*Labori.* Allora si può render illusoria qualsiasi sorveglianza?

*Test.* Assolutamente illusoria.

*Labori.* Credete voi che la mancanza di prove contro Esterhazy provenga dal fatto ch' egli sia stato avvertito?

*Test.* Ne sono assolutamente certo *(impressione enorme)*.

Il teste dichiara quindi che Esterhazy aveva sostenuto che il dispaccio pneumatico firmato „Giorgio" fosse suo. Io comunicai tosto la cosa al mio comandante a Tunisi, continua Picquart, e scrissi immediatamente al ministro della guerra, chiedendo che venisse avviata contro di me un' istruttoria.

*Labori* interroga il teste intorno al servizio che spetta al capo dell' ufficio d' informazioni al ministero della guerra.

*Test.* Per ispiegarmi in breve dirò che egli deve occuparsi di questioni di spionaggio riflettenti la difesa nazionale.

*Labori.* Al tempo del processo Dreyfus aveste qualche compito?

*Pres.* Non permetto che si facciano al teste tali domande.

*Labori.* Avete voi assistito al processo in sostituzione del ministro della guerra?

*Test.* Preferisco di non rispondere.

*Labori.* Avete comunicato ai vostri superiori che Esterhazy era accusato d'avere falsificato il *bordereau? Test.* Sì.

*Labori.* Non v'hanno detto i vostri superiori che per provare la colpa di Dreyfus esiste, oltre al *bordereau* anche un altro documento?

*Test.* No. *Labori.* A quali motivi ascrivete le mene, delle quali siete stato vittima? *Test.* Credo che quelle mene avessero lo scopo di creare ostacoli al mio intento di dimostrare la colpevolezza di Esterhazy. *Labori.* Credete che Esterhazy abbia preso parte a quella macchinazioni? *Test.* Lo credo. *Labori.* Che avesse complici? *Test.* Certamente. *Labori.* Potevano essere questi al ministero della guerra? *Test.* Lo suppongo. *Labori.* Credete che qualcuno al ministero fosse al corrente di queste mene? *Test.* Senza dubbio. *Labori.* Che cosa v'induce a creder questo? *Test.* La mia ipotesi è stata confermata dalle rivelazioni avutesi in quest'aula intorno al dispaccio pneumatico.

*Labori.* Sapete qualchecosa del documento secreto, del quale si parlò tanto e che si trovava in un plico di documenti? *Test.* L'ho veduto soltanto quando il generale Pellieux me l'ha mostrato. *Labori.* Che documento era? *Test.* Desidererei di poterlo dire, ma non lo posso, se il ministro della guerra non mi scioglie per questo riguardo dal giuramento di servizio.

*Labori* prega l'avvocato generale di comunicare al ministro della guerra il desiderio del teste.

*Labori.* Avete veduto l'originale del *bordereau?*

*Test.* Ho veduto soltanto le riproduzioni che circolavano al ministro della guerra.

*Labori.* Perchè vi siete occupato di questa faccenda che vi ha arrecato tante noie?

*Test.* Perchè non potevo resistere alla voce imperiosa della mia coscienza *(impressione; tentativo d'applausi energicamente represso dal presidente).*

Finalmente Picquart viene confrontato con Ravary e Gribelin. Tutti tengono fermo alle loro deposizioni; però il maggiore Ravary è costretto a fare alcune ammissioni nel senso affermato da Picquart.

E il lunghissimo interrogatorio è finito. Il presidente leva l'udienza.

### A udienza finita.

Dopo il confronto con Ravary succedono nell'aula scene vivacissime. Il presidente ordina lo sgombero della sala, ma il pubblico non si allontana che lentissimamente, continuando a discutere e a gridare. Alcuni gridano *evviva,* altri *abbasso* Picquart e in parecchi punti si viene alle mani. Un avvocato è tratto in arresto. Un altro avvocato grida: *Viva l'esercito, abbasso il suo capo!* Questo grido scatena un tumulto enorme. Un signore si getta su chi l'ha emesso e gli dà un colpo di bastone sulla testa che lo fa cadere al suolo. Ambidue sono arrestati e condotti dinanzi al procuratore generale.

Anche nelle vie sono accaduti incidenti. Sul *boulevard Sebastopol* furono infrante le vetrine di alcuni negozi. Dall'*imperial* di un omnibus fu sparato un colpo di *revolver.* Il prefetto di polizia accorse in persona sul luogo per ristabilire l'ordine.

L'uscita di Zola dal palazzo di giustizia è avvenuta con le solite precauzioni, senza incidenti.

---

**L'affare Dreyfus al Parlamento germanico.** BERLINO 11 (B). Alla discussione del titolo „Ambasciata di Parigi" nel bilancio degli esteri, il deputato principe Arenberg parla sulla dichiarazione a proposito dell' affare Dreyfus, fatta dal segretario di Stato Bülow in seno alla Commissione. Il deputato Richter osserva che tale dichiarazione fu fatta da Bülow in seguito ad una sua interrogazione, e che essa non lascia più alcun dubbio che la Germania non ebbe mai alcun rapporto nè diretto nè indiretto con Dreyfus.

**Manifestazioni tedesche per Zola, deplorate.** COLONIA 11 (N). La *Kölnische Zeitung* esprime il suo malcontento per le manifestazioni di simpatia, che da varie parti della Germania furono fatte a Zola. Non si potrebbe - dice l'autorevole diario - rendere a Zola peggiore servizio del trasmettergli pubblicamente adesioni e voti tedeschi.

La Germania ufficiale ha preso in tale questione un'attitudine assolutamente passiva. L'attuale processo alle Assise di Parigi farà un'impressione tanto maggiore quanto sarà maggiore l'indifferenza che per esso dimostreranno i tedeschi.

**Dimostrazioni di simpatia a Zola.** MADRID 11 (N). In questi circoli artistici, letterati e scientifici si prepara una grandiosa dimostrazione in favore di Zola. All'illustre scrittore verrà inviato un indirizzo di simpatia.

**Parlamento italiano.** ROMA 11 (N). *Camera.* Presiede Biancheri. *Bonin,* sottosegretario agli esteri, risponde all' interrogazione di Oliva sulle persecuzioni degli italiani in Brasile e sui provvedimenti che il governo intende adottare. Espone i fatti, che furono gravi; ma esclude che si sia trattato di odio di razza. D'accordo col nostro incaricato d'affari, il governo brasiliano procedette ad un'inchiesta rigorosa, per determinare le responsabilità e i danni subìti dai nostri connazionali. Secondo i risultati dell'inchiesta, si accorderà un' indennità ai danneggiati.

Si riprende quindi la discussione bancaria.

*Farina* svolge un ordine del giorno invitante il ministero a completare i provvedimenti ch'egli ritiene insufficienti.

Si approva la chiusura della discussione generale.

*Carcano,* relatore, risponde alle varie obbiezioni particolari, e specialmente a quelle risguardanti la circolazione. Spiega l'intento degli emendamenti proposti dalla commissione e si ferma a constatare il miglioramento dell'azienda del Banco di Napoli. Conclude esortando la Camera ad approvare la legge.

Si approvano i primi due articoli del progetto. La seduta termina alle 18.15.

ROMA 11 (N). La seduta si svolse senza alcun interesse. L'aula era metà vuota. Nelle tribune si notavano alcune comitive di pellegrini. Il discorso di Carcano fu giudicato una seconda edizione ridotta di quello di Luzzatti.

**Per il cinquantenario dello Statuto italiano.** ROMA 11 (N). Fu abbandonata l'idea di tenere una seduta delle Camere nelle aule del Parlamento subalpino a Torino. Vi si terranno invece due riunioni extraparlamentari alle quali saranno invitati i senatori e deputati presenti, nonchè pochi superstiti del Parlamento subalpino.

Si insiste a dire che la Camera sarà prorogata gli ultimi giorni della settimana ventura e che poi la sessione verrà chiusa per inaugurare la nuova in coincidenza con le feste statutarie. La voce non trova credito, giudicandosi troppo vicina la data della proroga. Nei circoli ufficiosi non si esclude che la sessione possa esser chiusa durante le vacanze pasquali.

**Il trattato anglo-abissino e l'Italia.** ROMA 11 (N). I giornali commentano il trattato tra l'Inghilterra e l'Abissinia. La *Tribuna* crede che esso assicuri l'avvenire di Zeila, destinata a diventare l'emporio commerciale dell'Harrar, dello Scioà e dei paesi Galla. Contro Zeila invano tenterà di lottare Gibuti. Continuando, la *Tribuna* dice che la cessione fatta dall' Inghilterra all' Abissinia di una piccola zona di territorio sulla frontiera dell' Ogaden, significa la lacerazione della convenzione anglo-italiana del 1885. Ma l' Italia, conclude la *Tribuna* è affaccendata da altre cose e non si commuovera di questo.

**Lo sgombero della Tessaglia.** COLOGNA 11 (N). La *Kölnische Zeitung* dichiara inesatta la notizia che le potenze avessero proposto al sultano lo sgombero della Tessaglia. Neanche la Russia, per proprio conto, avrebbe intrapreso tale passo. Si osserva da altra parte che, sulla base del trattato di pace, la Turchia è obbligata a effettuare lo sgombero della Tessaglia appena quando il controllo delle finanze greche sia entrato in legale attività e quando risulti assicurato il prestito destinato al pagamento dell' indennità di guerra.

**Il candidato del sultano per il governatorato di Creta.** FRANCOFORTE 11 (N). La *Frakfurter Zeitung* riceve da Costantinopoli, che il governo russo ha chiesto ieri al sultano, a mezzo del suo ambasciatore, di voler nominare il proprio candidato al posto di governatore di Creta.

**Conferenze diplomatiche commentate.** ATENE 11 (N). L'inviato austro-ungarico e quello germanico hanno avuto ieri una conferenza col ministro della guerra, generale Smolenski. Dopo la conferenza, durata un' ora, il generale Smolenski è stato chiamato a palazzo, dove ebbe una lunga conferenza col re. Queste conferenze sono variamente commentate.

**Per il giubileo dell' Imperatore Francesco Giuseppe.** VIENNA 11 (N). Nell' odierna seduta del Consiglio comunale è stata adottata senza discussione una serie di proposte riguardanti il giubileo di regno dell'imperatore. Fu deciso di presentare all' imperatore un indirizzo d'ossequio; d' istituire un ospitale infantile con la spesa di un milione di fiorini; di contribuire con mezzo milione di fiorini alla fondazione d'un istituto d'assicurazione; di partecipare alla costruzione di una chiesa; di far coniare una medaglia commemorativa; di partecipare all' Esposizione del giubileo; e di organizzare durante l' anno festività e solennità speciali. Si ha pure l' intenzione di organizzare una grande festa scolastica.

Il 1. dicembre verrà fatta l' illuminazione di tutta la città.

Il 2 dicembre seguirà la distribuzione dei doni alla scolaresca.

**La principessa Clementina di Coburgo ammalata.** VIENNA 11 (B). La principessa Clementina di Sassonia-Coburgo ha una lieve infiltrazione al polmone destro. Lo stato della principessa è relativamente soddisfacente.

**La Commissione dei cinque.** ROMA 11 (N). Oggi la Commissione dei cinque ha udito Adriano Lemmi, grand'oriente della Massoneria italiana. Non si crede che gli interrogatori siano finiti.

**L'elezione di D'Annunzio in discussione.** ROMA 11 (N). La Giunta di verifica delle elezioni discuterà domani l' elezione contestata di Gabriele D' Annunzio.

**La pubblicazione delle opere inedite di Leopardi.** ROMA 11 (N). L' on. Gallo deliberò di cedere ad una ditta libraria editrice la proprietà letteraria dei manoscritti leopardiani, assicurando al ministero una percentuale sulle vendite. La cessione sarà fatta per licitazione privata il 24 corrente, cui furono invitati a concorrere i principali editori d' Italia.

**Per una Università slovena a Lubiana.** LUBIANA 11 (B). *(Dieta).* Il deputato Majaron svolge la sua proposta per la creazione d' un' Università slovena a Lubiana. La proposta viene demandata alla Commissione amministrativa. Il deputato Schwegel e consorti presentano una proposta d' emendamento tendente ad invitare il governo a prendere in considerazione la creazione d' una Università a Lubiana, nella quale oltre all' insegnamento generale in lingua tedesca, vengano date lezioni in talune materie, anche nelle altre lingue usate nell' impero.

L' aggiunta Schwegel, a norma del regolamento, viene demandata, senza votazione, alla Commissione amministrativa.

**Marina a. u.** VIENNA 11 (B). La nave da guerra a. u. *Panther* è giunta a Porto Said, e vi si fermerà tre giorni. A bordo tutto bene.

Il comandante della marina, vice-ammiraglio Spaun, si è recato a Budapest in missione ufficiale.

**Sarah Bernhard ammalata.** PARIGI 11 (N). Sarah Bernhard è caduta gravemente ammalata. Si crede che si renderà necessaria un'operazione.

---

# CRONACA LOCALE

## E FATTI VARI

**La seduta della Dieta sospesa.** Ieri sera doveva aver luogo una breve seduta della Dieta provinciale, cui doveva seguire una seduta del Consiglio municipale. Ma alle 7 pochi erano i deputati presenti. Ne arrivarono poi alla spicciolata parecchi, ma senza che si potesse raggiungere il numero legale di 28, prescritto dal regolamento. Alle 8, dopo un'ora di attesa, non essendosi raccolti più di 26 deputati, il presidente rinunciò a tenere seduta.

**L'abbuono delle imposte erariali fondiaria, casatico classi e pigioni.** Secondo l'art. VIII della legge 25 ottobre 1896 concernente le imposte personali dirette viene concesso un abbuono sulla misura del 10 % sulle imposte erariali fondiaria, casatico classi e casatico pigioni prescritte per l'anno 1898. L'abbuono viene calcolato soltanto sull'imposta erariale e non anche sulle relative addizionali dei corpi autonomi. L'importo abbuonato ad ogni singolo contribuente verrà riportato suppletoriamente nei documenti d'imposta della parte (libretto, cedola di commisurazione, ordine di pagamento) appena sarà seguito il riporto individuale degli abbuoni per l'anno 1898 a favore di singoli contribuenti. L'epoca, in cui i singoli abbuoni potranno riportarsi nei documenti suddetti delle parti, verrà reso di pubblica notizia mediante apposita notificazione.

**Per i contribuenti.** L'Amministrazione delle imposte ha trasmesso al Magistrato civico a sensi e per gli effetti del § 58 secondo capoverso della legge 25 ottobre 1896, gli estratti del registro della imposta industriale generale corrispondenti ai quattro consorzi di imposta.

Questi estratti saranno esposti nella stanza N. 18 della speditura magistratuale, ad ispezione dei contribuenti del rispettivo consorzio, per la durata di 14 giorni e cioè da oggi 12, al 25 febbraio corr. dalle 9 ant. alle 2 pomeridiane.

**Visite alle scuole medie comunali.** La Direzione del Ginnasio comunale superiore ci comunica che ieri il sig. Luogotenente conte Goëss, accompagnato dall'ispettore scolastico provinciale dott. Swida, fece una visita al Ginnasio, assistette ad alcune lezioni, ispezionò i gabinetti scientifici, s' informò con molto interesse dell' andamento dell' istituto, dichiarandosi molto soddisfatto di quanto aveva veduto ed inteso.

Il sig. Luogotenente - a quanto ci informa una comunicazione della Direzione della civica Scuola reale - visitò ieri anche quella scuola, assistette alle lezioni in parecchie classi, visitò i gabinetti scientifici; e nell' accomiatarsi esternò al Direttore la sua piena soddisfazione.

**Visite episcopali.** Ierlaltro monsignor vescovo visitò la civica scuola cittadina alla Ferriera, assistendo alle lezioni di religione, ed esprimendo poi la sua soddisfazione per il buon ordine e per la disciplina che regna nella scuola.

**Le conferenze alla Minerva.** La dotta e forbitissima parola di Riccardo Pitteri, letterato e poeta, la cui rinomanza non si restringe alla sua Trieste nativa, risonò iersera, ascoltatissima, nella sala della nostra *Minerva,* ove una folla straordinaria, compatta e gentile, in gran parte composta di signore, era convenuta ad ammirare lo stile elegante e colorito del simpatico conferenziere. *Nel tempo d' Augusto* era il tema prescelto, e l'argomento vasto e complesso, aveva formato oggetto di seri e profondi studi per il Pitteri, il quale ci offerse di quell'epoca un quadro storico smagliante, spiegando un'erudizione soda e sicura di sè. Entrato subito nell'argomento con una vigorosa descrizione della battaglia d'Azio, il Pitteri ci presenta poi, con felicissima sintesi, la figura del trionfatore Ottaviano Augusto, che senza eccellere nè per virtù nè per ingegno, con Mecenate e Messala al fianco e Agrippina, unico braccio e unica testa, saliva, traendo frutto dell'opera altrui, al trono agognato. E delle astuzie sue e delle adulazioni onde si circondava da ogni parte il nuovo imperatore, ci viene offerta dal conferenziere una incisiva e brillante pittura, che ci presenta al vivo il colore dell'epoca.

Difficilissimo sarebbe il riassumere quanto con bellissimo stile e con mirabile perspicuità condensò il Pitteri nelle poche pagine di una interrssante ed anche troppo breve conferenza. Egli addimostrò nel suo studio un faticoso lavorìo d'indagine dal quale fece scaturire una felicissima critica storica. Ad Ottaviano Augusto la vittoria arride sempre senza ch'egli abbia natura di guerriero. Se ha un genio è il genio della providenza e della pazienza; la più parte dei suoi buoni successi son dovuti al valore altrui. A Filippi lo fa vincitore Antonio, ad Azio Agrippa, ad Alessandria l'inganno e il tradimento. E' una figura artisticamente ritratta, questa che il Pitteri ci porta dinanzi allo sguardo. Vediamo un Ottaviano astuto, scaltro, simulatore, che fa il modesto per capriccio allo scopo di meglio sovrastare agli altri, che ha per motto *festina lente,* per insegna pacatezza e ardire uniti insieme. Ottaviano promulga leggi liberali e sotto i suoi auspici utili imprese si compiono, egli propugna l'onestà delle donne, la gravità della religione, il decoro dei cavalieri, ma nel far ciò si direbbe ch'egli precorra l'apotegma: Fate quello che dico e non quello che faccio.

Le sue leggi e i suoi consigli sono da lui stesso per il primo calpestati: promulga leggi contro il divorzio e l'adulterio, e poi ordina i primi e tollera gli altri in sua casa. Declama e fa declamare sul decoro degli antichi romani, ma alla sua Corte è una folla di cortigiani maestri di ogni turpezza.

E dopo aver dipinto al vivo il carattere d'Augusto, Riccardo Pitteri ci decrive l'atmosfera da lui creata, gli uomini e i costumi quali erano in quella Roma che dopo la battaglia d'Azio si proclamava felice. Ed eccoci - nella seconda parte della bellissima conferenza - dinanzi a un quadro altrettanto vivace della Roma di Augusto mondana. Vediamo, come in una lanterna magica, sfilarci dinanzi uomini e donne, patrizi e matrone e cortigiane trasudanti la mollezza, l'effeminatezza, la vanità - tutti verniciati, profumati, ingioiellati, inneggianti tutti a una sola divinità: la moda. A tanto lusso sfacciato contrappone l'illustre conferenziere con sapiente contrasto lo spettacolo della plebe che si pigia nelle taverne, dei parassiti alla caccia di un pranzo, dei cerretani venditori di specifici miracolosi, degli atleti da piazza, dei giuocatori da strada, delle fattucchiere, dei poeti da strapazzo. E frattantò con gravi macchine e carri, eserciti di operai trascinano statue, massi di granito e di marmo per gli atri, i portici, i templi, le tombe, gli altari nuovi o ricostruiti dal gusto simmetrico e sfarzoso di Ottaviano.

Ripetiamo, la conferenza del Pitteri mal si riassume, giacchè è in se medesima un riassunto, fatto con mirabille densità, di tutta un'epoca storica, sviscerata nelle tendenze, nei costumi, nei gusti, nell'esteriorità come nell' intima essenza psicologica. A questo periodo storico il Pitteri va dedicando severi studi già da alcuni anni e riteniamo che la conferenza di ieri potrebbe avere un seguito, che, per ordine cronologico, la completi. Certo è che essa tenne desta l'attenzione del pubblico, intensamente e che, a lettura finita, gli applausi calorosissimi ond'essa fu salutata, furono l'espressione più genuina di un'ammirazione sincera.

**Elargizioni varie.** Ci pervennero i seguenti importi:

Dal sig. Marco Terni, lire 200, a favore dell' Associazione italiana di beneficenza per essere stato impedito d'intervenire alla festa sociale.

— Pervennero alla Guardia medica a mezzo del dott. D'Osmo corone 20 da una gentile signora che desidera conservare l'incognito.

— Alla Croce Bianca pervennero in occasione della veglia mascherata sociale, dalle signore Margherita Dreher, Aglaia de Manussi, Argentina baronessa de Ralli e Caterina baronessa de Ralli, corone 100 ciascuna.

**Le spese del Comune.** La Delegazione municipale approvò le seguenti spese:

Di fiorini 500 per l'impianto di alberi nell'androna presso la tenuta Horstmann; di fiorini 438.90, per l'acquisto di mobili ad uso della civica Esattoria.

**Il cuore dei lettori.** A favore della famiglia della guardia municipale Giacomo Mict composta della moglie e di 8 figli, il quale fu proditoriamente aggredito, domenica sera in via della Madonnina, ci sono pervenute corone 25.36, raccolte tra i venditori di Piazza del Pontesosso.

**Alla Filarmonica.** L'ultimo festino ha avuto una splendida riuscita: animazione vivissima, brio ed eleganza squisita. Un grande successo ebbe la tombola coi premi in oggetti artistici. Alla quadriglia presero parte 60 coppie.

Animatissimo il *buffet.*

**Il ballo dell' Operaia.** Questa sera il Politeama Rossetti si apre alla grande festa di ballo della nostra forte Società Operaia. Il convegno, che è uno fra i più brillanti del carnevale triestino, riuscirà certamente animatissimo e sue caratteristiche ne saranno la cordialità e la vivacità. Il teatro verrà aperto alle 9 e mezzo. La festa incomincerà alle 10 e mezzo.

**Per le publiche feste carnevalesche.** Pervennero al Comitato della Società Americana le seguenti ulteriori contribuzioni per il fondo festeggiamenti publici carnevaleschi: Hofstätter e Bonaventura f. 20, Celestino Ceria f. 10, Trattoria „Acquedotto Nuovo" f. 10, I. Ielenco f. 5. Assieme f. 45. Somma precedente f. 1103.56. Totale f. 1148.56.

**Dazio soppresso.** La Direzione delle poste e telegrafi ci comunica, che la moneta cartacea russa non va più soggetta a dazio all'atto dell'impostazione in Russia.

**I corrigendi.** Alla fine del mese di gennaio p. p., si trovavano ricoverati nel Riformatorio dei corrigendi 96 ragazzi, dei quali 7 frequentavano la scuola, mentre gli altri 89 erano occupati nelle seguenti sezioni di lavoro:

19 nella sezione falegnami, 25 in quella dei fabbri-ferrai, 23 in quella degli scalpellini, 18 in quella dei calzolai, 4 in quella dei sarti.

---

Aureliano Scholl 47

# LE NOTTI DI SANGUE

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

— Domani, milord - disse il barone assai commosso, avrò l' onore di saldare il mio debito.

— Come vorrete, signore - rispose Trelauney.

Riazis prese il banco; ebbe una fortuna sorprendente. Nessuno volle prendere il posto suo.

— Vi sono cento mila franchi - diss'egli.

— Banco! - fece l'inglese senza voltarsi.

— Egli vinse, e si ritirò lasciando l'arabo pazzo dal furore. Quando questi volle uscire alla sua volta, chiese al cameriere dei Provencaux:

— Dove si trova Aly?

— Una persona che noi non conosciamo è venuta a dirgli alcune parole all'orecchio, e sono usciti tutti e due insieme.

— Chi era questa persona?

— Un fattorino o qualche cosa di simile.

— Guardate di fuori; Aly forse è dal mio cocchiere.

Il cameriere discese:

— Monsignore - diss'egli, quando fu risalito - Aly è scomparso!

— E' singolare - mormorò Riazis. - E montò nella sua vettura in preda a sinistri presentimenti.

Un' ora dopo, Trelauney era seduto nel suo gabinetto, a Auteuil, e tre uomini gli condussero Aly fortemente legato.

— Tu ti sei introdotto, di notte, in un palazzo della via S. Luigi - disse Trelauney - e hai colpito il padrone di noi tutti?

— E' stato Monsignore che ha colpito - rispose Aly tremando per tutte le membra - e io non ho fatto che eseguire i suoi ordini.

— Chi è il tuo padrone?

— Il mio padrone è figlio di Degondar, moglie di un gioielliere di Djibbah. Il fratello del pascià amava questa donna, e sua eccellenza Riazis è il frutto di questa colpa. Riazis è stato educato nel palazzo dello zio, il quale lo ha scacciato dopo i due tentativi che noi abbiamo fatto per detronizzarlo.

— Come sei entrato al suo servizio?

— Mio padre - disse Aly con orgoglio - era un illustre medico arabo - „Ricordati, mi diceva egli spesso, che per acquistare la scienza occorre la vigilanza del corvo, la pazienza del cane e l'astuzia della volpe." - Io ho avuto tutto ciò, e sono stato io che ho preparato la bevanda che hanno fatto prendere al pascià!

— Che cosa ha fatto il tuo padrone dopo il suo arrivo a Parigi?

— E andato spesso in casa del banchiere Kodom.

E' il banchiere che lo ha condotto nell'assemblea dei Ventuno?

— Sì!

— Riazis era uno degli affiliati?

— Credo di sì!

Trelauney fece alcuni passi nel gabinetto. Aveva compreso lo scopo di Monsignore. I tesori della società dovevano servire ad assoldare uomini per usurpare il comando del pascià.

— Conducete quest' uomo a bordo del *Pesce Cane* - diss'egli indicando Aly - che sia rinchiuso nella stiva, coi ferri ai piedi!

Aly mise un ginocchio a terra.

— Prendetemi con voi, padrone - esclamò egli - vi servirò come uno schiavo.

— Vedremo più tardi - rispose lord Trelauney. - In tutti i casi, non hai che un mezzo per conservare la vita: non cercare mai d'ingannarmi!

Aly fu trascinato via e fatto salire in una vettura chiusa. Il *Pesce Cane* era ancorato al ponte di Grenelle, e il figlio del medico fu calato nella stiva, ove potè riflettere a suo agio sulle vicissitudini umane.

XXII.

### Tempeste di fiori...

Dopo la partenza di Aly, il barone di Remeney entrò nel gabinetto. Il barone era vestito di nero; la sua fisionomia aperta, la sua fronte alta solcata da tre rughe profonde, la franchezza che irradiava dal suo aspetto gli cattivavano la simpatia e la fiducia. Era impossibile non rimanere colpiti dalla distinzione di questo gentiluomo.

— Ebbene! - domandò egli a Giovanni - sonerà presto quest' ora aspettata con tanta impazienza in cui potrò punire?

— Quest'ora si avvicina, amico mio - rispose Giovanni - ma pensate che la vostra impazienza mi riuscirebbe funesta e che ho molte cose da compiere.

— Sono rassegnato. La responsabilità che pesa su voi contiene i miei slanci. Ucciderò quel Roberto Kodom; è tutto quello che desidero!

Giovanni si sedette in faccia all' ungherese.

— Non pensate - gli diss'egli - che dobbiamo farci giustizia da noi stessi soltanto quando ci sarà impossibile di agire altrimenti?

— Perchè mi dite questo?

— Perchè mi sembra che Roberto Kodom non sia degno della vostra spada. Quell'uomo appartiene al carnefice.

— Il carnefice sarò io! - esclamò il magiaro.

Giovanni continuò senza rispondere:

— Quanto alla giovane...

— Edvige?

— E' un agnellino che non è stato punto contaminato dall' infamia di colui che lo ha concepito.

— Che volete intendere?

— Intendo dire che stendo la mano su di lei, e vi dico: Lasciatemela!

— Qual'è la ragione che v' ispira tanta misericordia?

Giovanni rispose con voce piena di lacrime:

*(Continua)*

**L'arrivo del nuovo piroscafo del Lloyd „Moravia".** Ieri mattina, proveniente da Calcutta, Porto Said, Suez, Ancona e Fiume, giunse nel nostro porto di ritorno dal suo primo viaggio, compiuto in 42 giorni, il piroscafo lloydiano *Moravia*, recentemente costruito, come è noto, in un cantiere inglese.

Appena ammesso a libera pratica, il piroscafo andò ad ormeggiarsi all' *hangar* N. 9 del Punto franco.

**In mare.** Il piroscafo del Lloyd *Amphitrite*, lasciò l'8 corr. il porto di Kobe diretto a Trieste.

**Il consorzio dei braccianti del Lloyd.** E' venuto ieri al nostro ufficio il signor Ferdinando Marcovich, gerente del consorzio tra i braccianti del Lloyd per comunicarci quanto segue:

Fino a pochi giorni sono il lavoro di carico e scarico al Punto franco era talmente grande, che il consorzio dei braccianti del Lloyd doveva aggregarsi non solo i braccianti settimanali, che anche prima del Consorzio lavoravano per il Lloyd, ma anche parecchi avventizi.

Diminuito in questi giorni il lavoro di molto - ieri ad esempio non si lavorava che su due soli vapori del Lloyd - il Consorzio dovette naturalmente restringere il numero dei braccianti in attività e, nel fare questa limitazione progressiva, curare che in primo luogo si diminuissero gli avventizi, poi i settimanali, e ultimi appena i consortisti.

Di un licenziamento di consortisti non si può neppur parlare, dacchè un consortista non si può licenziare: semplicemente una parte dei consortisti non fu occupata una mezza giornata o una giornata, perchè non c'era lavoro neanche per tutti i consortisti. Non è quindi esatto - dichiara il signor Marcovich - che si sia leso un diritto qualsiasi a chicchessia; perchè un diritto positivo a venire occupati dal Consorzio non lo hanno che i consortisti, ed anche questi solo in quanto ci sia lavoro.

**Teatro Comunale.** Questa sera si rappresenta *Mefistofele*.

Iersera ebbe luogo la prova generale dell'opera *Tanhäuser*.

**Teatro Filodrammatico.** La valente attrice signora Brunini-Privato, che aveva ieri la sua serata d' onore, fu molto applaudita e festeggiata tanto al suo presentarsi sulla scena, quanto durante il corso della rappresentazione. *Niobe*, la famosa *Niobe*, ottenne il consueto successone d'ilarità e con la bravissima seratante, Zago, Brizzi e gli altri tutti furono applauditi con calore. La signora Brunini-Privato ebbe in dono un vaso in bronzo con fiori artificiali, un album in peluscio ricamato, un vaso di porcellana con fiori freschi, due quadri giapponesi, un quadro ad acquerello, un cuscino da salotto, un bellissimo gruppo di fiori, e un oggetto di valore in busta chiusa. Applausi al Brizzi dopo il monologo *In casa* X. Il teatro era molto ben popolato, specialmente nei palchetti.

Questa sera replica del *Campagnol ai bagni del Lido*.

**Teatro Fenice.** *Armi ed Amori*, l' operetta rappresentatasi iersera alla Fenice poteva dirsi una semi-novità, perchè datasi poche volte fra noi e sempre male. La compagnia Scognamiglio invece l' ha eseguita bene, con la solita cura dei particolari e del complesso. Le parti principali erano affidate ai signori Marchetti, Galassi e Bertocchi, che le eseguirono con molto brio. Nella parte femminile emersero le signore Del Lago e Ucry; egregiamente anche la signora Ghinassi, Marchesi e Fioretti.

Furono fatti replicare la romanza del tenore, la predica del baritono ed il finale del secondo atto. Molti applausi e chiamate alla fine di ciascun atto.

Il publico era numeroso ed elegante e si è sinceramente divertito. Questa sera la bella operetta del Varney si replica.

**Le marionette dei fratelli Prandi al Filodrammatico.** I fratelli Prandi (Prandi *brothers*, come si vogliono ora chiamare da quando si naturalizzarono quasi in Inghilterra), i quali, dopo aver raccolto applausi e quattrini al *Costanzi* di Roma, con la loro compagnia di marionette meccaniche e fantocci, sono passati al *Vittorio Emanuele* di Ancona, si produrranno nella prossima stagione di quaresima al nostro teatro Filodrammatico. A quanto si dice, questa compagnia marionettistica non avrebbe nulla di comune con le solite del genere, ma presenterebbe delle *novità* e delle *specialità*: produzioni di varietà, prosa, musica, pantomina, danza ecc. ecc. Infatti, a Roma recentemente, se n' è occupato *Tom* del *Fanfulla*, a Vienna la *Neue Freue Presse* vi ha dedicato un articolone, e non si potrà dire che i critici si lascino sedurre dalle *chanteuses* e dalle ballerine; esse hanno il cuore... di legno.

**Per la festa dei fiori.** I veglioni più importanti del carnovale di quest'anno oramai sono esauriti; resta quello dei *fiori*, che, come di consueto, avrà luogo il lunedì grasso e per il quale l' amministrazione del Politeama Rossetti si dà ogni cura affinchè riesca degno della sua tradizione. La decorazione ne fu affidata al floricultore signor Fonda, il quale prepara una novità: la guarnizione, anzichè i soliti festoni di edera, sarà fatta in tralci di *asparagus*. Il palcoscenico, trasformato in giardino, per cura dello scenografo Rossi, sarà illuminato con sistema policromo dall' Officina comunale del gas, e vi si aggiungerà la luce elettrica. La banda cittadina e l' orchestra Molini soneranno alternativamente in teatro; un' altra orchestra sonerà nelle sale del Ridotto.

**Un marinaio gravemente ferito.** Questa notte, poco dopo le 2, le guardie di p. s. Ielussich e Pascolato, entrarono nel caffè all' *Europa Felice*, e videro seduto davanti ad un tavolo un giovane marinaio della i. r. marina con la faccia lorda di sangue che gli colava da varie ferite al capo. Aveva larghe macchie di sangue su tutta la divisa. Il marinaio ch' era un po' brillo, discuteva concitatamente con due borghesi.

Le guardie cercarono di calmarlo; gli chiesero chi l' avesse conciato a quel modo, e gli proposero di accompagnarlo alla Guardia medica.

Ma il marinaio si rifiutò energicamente di seguirle, inveendo anche contro le guardie. Però, con l'aiuto di un'altra guardia di p. s., poterono condurlo alla Direzione di polizia, dove egli dichiarò di chiamarsi Antonio Freno, e d'esser venuto a Trieste, in permesso, per malattia. Narrò di aver passato la serata con vecchi amici, nell'osteria *della Pipa*: Essendo stato gravemente ingiurato, aveva chiesto soddisfazione; ma allora, uscito dall'osteria, era stato assalito da parecchi e coperto di bastonate.

Mentre narrava il caso occorsogli, sopraggiunse il dottore della Guardia medica, il quale s'accinse a prestargli le cure ch'erano del caso. Ma il Freno si rifiutò energicamente di sottoporvisi, inveendo anche contro il medico, tanto che questo dovette rinunciarvi.

Avvertito telefonicamente il comando di marina, poco dopo comparve un caporale con quattro soldati, il quale riuscì a persuadere il Freno a lasciarsi accompagnare alla Guardia medica, ove gli fu curata una larga ferita da taglio sul capo, la sola visibile, quindi se ne andò coi soldati.

**Un cane rivelatore.** Ierimattina venne tenuto dibattimento in confronto di Nicolò Schmuk, di 22 anni, fabbro, e di Enrico Sbisà, d'anni 22, barbiere, accusati del crimine di furto. Presiedeva il cons. cav. de Nadamlenzki, essendo rappresentato il P. M. dal sostituto procuratore di stato sig. Clarich e affidata la difesa all'avv. dott. Merli.

La sera del 10 dicembre 1896, Caterina Filipaz, che abitava al pianterreno della casa N. 10 in via delle Mura, rincasando, ebbe la brutta sorpresa di trovare i cassetti di un conterano tutti sossopra e di verificare l'ammanco di due napoleoni e mezzo, di una lira e mezzo, di una cedola da 10 fiorini, di due catene d'oro, di un orologio d'argento, di una posata d'argento, di un vestito da uomo e di un vestito da donna, il tutto del complessivo valore di 276 fiorini. Corse subito, tutta piangente, a denunciare il fatto alla Direzione di polizia e alcuni giorni appresso venivano arrestati, sulla base dei sospetti da essa esternati lo Schmuk e lo Sbisà quali presunti autori del furto; ma poi essi venivano rimessi in libertà per mancanza di prove. Alcuni fatti successi più tardi e alcuni particolari, prima sconosciuti, venuti alla luce, accumularono contro di essi dei seri indizi di colpa, sicchè, arrestati ultimamente, vennero posti di nuovo a disposizione del giudice istruttore e il P. M. formulò contro di loro l'accusa che in principio era sembrata insostenibile.

Nel loro costituto, entrambi si dichiararono innocenti, dicendo false tutte le circostanze risultate nel processo a loro svantaggio.

La danneggiata Caterina Filipaz fece la seguente dichiarazione: — Abitavo, quella volta, al N. 10 de via dele Mura, al pianteren. Da qualche giorno, prima del fato, come che andavo fora o tornavo a casa, incontravo due giovinoti, uno dei quali me saludava, senza che lo gavessi mai conossù. L'altro el iera sempre con un grando can de cacia. Ogni giorno li vedevo intorno la mia casa. No pensavo gnente de mal; credevo che i abitassi là vizin, in qualche logo. E quela sera del furto li go visti anca. Son andada fora de casa ale quatro e meza per andar in pescaria e li go incontradi. El più picolo - no quel che gaveva el can come el solito - el me ga saludà. Mi ghe go risposto e, senza badarghe più che tanto, go tirà drito. Quando che son tornada go trovado la porta serada pulito con le ciave, come che la gavevo lassada; ma come che son entrada in quartier, me son messa la man nei cavei. Tuta la roba del comò la iera in mezo a la camera. Go guardà subito in tei cassetini e go visto che me mancava tutto el mio oro e le altre robe che i sa. Come una mata son corsa in strada, zigando che da mi iera stadi i ladri. Andando zo per la via dele Mura, go visto quel giovinoto che prima me gaveva saludada fermo con una zerta Pepina. Come che'l se ga inacorto de mi, el se ga messo a scampar e mi drio, zigando *al ladro!* In quela vigniva incontro de quel birbante due guardie che ghe ga chiuso el passo. Lu alora el xe tornado indrio e, per passar, el me ga dado un sburton che quasi el me ribaltava e 'l xe scomparso. Quela Pepina che la iera con lu, mi la conossevo benissimo. Anzi la vigniva per casa mia e, pochi giorni prima, la me gaveva pregado che ghe mostrassi el mio oro. E mi, de sempia, ghe lo go anca mostrado. Cussì la saveva dove che lo tignivo. Un colpo tuto preparado prima. Se quela sera i lo gavessi ciapado el ladro i ghe trovava sicuro tuto el mio oro adosso.

*Pres.* E li riconoscete i due odierni accusati?

*Test.* Altro che li conosso! Quel più picolo, el Sbisà, xe quel che me saludava, che pareva che'l gavessi una gran simpatia per mi; quel'altro xe quel del can. E no bastava quel che i me ga robà. Quando che i li ga arestadi, me xe rimasto a mi el can e me ga tocà tignirlo tre mesi.

— Siete sicura che sieno stati essi a commettere il furto?

— Zertissima! E po', anche tute le done del vizinà li ga visti e li ga riconossudi. E anzi una mia conoscente li ga visti entrar in corte. Cossa i vol de più?

Licenziata la teste, venne introdotto certo Francesco Solich, che si trovava nella stessa cella con lo Schmuk quando questi era detenuto come sospetto autore del furto. Egli disse: — El Schmuk me ga fato una confidenza. El me ga contà come per vantarse che la in compagnia de zerto Sbisà, barbier, el gaveva perpetrà un furto in via dele Mura e che el can che'l gaveva con lu lo gaveva tradido. Mi quando son vignù fora, son sta ciamà dal giudice istrutor, el qual, no so come, saveva de sta confidenza e mi go dito la verità come la digo anca ogi. No xe mia colpa se xe vignuda fora sta storia.

Escussi ancora alcuni testi, che confermarono il deposto della Filipaz, il presidente diede lettura delle fedine degli accusati, dalle quali risultò come essi fossero stati già puniti per furto e come fossero anche due pessimi soggetti.

Sulla base di queste emergenze, la Corte, dichiaratili colpevoli, condannò lo Schmuk a un anno e mezzo e lo Sbisà a due anni di carcere.

**Terzetto.** Sedevano ieri mattina sul banco degli accusati Giovanna Prossen, di 31 anni, domestica e Luigi e Marianna Stemberger, di 68 anni l' uno, d' anni 65 l'altra, chiamati a rispondere, la prima del crimine di furto, tutti e tre del crimine previsto al § 220 c. p. per aver prestato soccorso a un disertore.

Giovanna Prossen e una sua sorella avevano ereditato dalla loro nonna ciascuna 60 fiorini e alcuni oggetti d'oro. La seconda seppe fare in modo che una parte degli oggetti d'oro destinati alla sorella rimanessero per lei e la Giovanna, per vendicarsene, le tolse tre fiorini e alcuni preziosi. Per questo la Prossen era accusata del crimine di furto. Ella aveva poi un amante, che faceva il servizio militare a Pola. Un giorno, volendo egli sfuggire alle persecuzioni di un creditore, scappò a Trieste, dove ella lo soccorse con denaro e aiutata dai coniugi Stemberger, lo fornì di vestiti e lo tenne nascosto, finchè egli potè prendere definitivamente il volo. Per questo ella e gli Stemberger dovevano rispondere del crimine previsto al § 220 c. p.

Furono condannati, la Prossen e gli Stemberger per contravvenzione di furto - essendo stata provata soltanto la sottrazione di tre fiorini - e tutti e tre per il predetto crimine a un mese di carcere ciascuno.

**Un alibi che non serve.** L'altra mattina comparve dinanzi ai giudici Paolo Veltak, d'anni 40, pittore di stanze, da Trieste, chiamato a rispondere del crimine di furto.

Presiedeva il cons. Crusiz, essendo rappresentato il P. M. dal sostituto procuratore di stato sig. Pederzolli, e affidata la difesa all'avv. dott. Cusin.

La sera del 5 decembre, vigilia della festa di S. Nicolò, due signorine, Teresa e Martina Kaiser, da Klagenfurth, passavano per la via S.ta Caterina, in mezzo alla folla ivi radunata per la fiera. A un certo punto, la prima si accorse che un individuo le si era appoggiato con un braccio su di una spalla. Intimidita, fece vista di niente; ma sentito, d'un tratto che qualcuno le aveva toccato la gonna, mise vivamente la mano in tasca e verificò che le era stato rubato il portamonete, che conteneva 19 fiorini. Lo sconosciuto, intanto, era scomparso. La povera ragazza comunicò la brutta scoperta alla sorella e questa, messa a sua volta la mano in tasca, si accorse che era sparito anche il suo portamonete, contenente 7 fiorini. Il furto era gravissimo per le due signorine perchè il giorno appresso dovevano tornare alla loro città natale e non avevano altro denaro. Recatesi subito alla Direzione di polizia vi esposero il fatto, indicando i connotati della persona ch'esse credevano fosse il ladro.

La mattina appresso Paolo Veltak venne arrestato nella sua abitazione e gli organi di p. s. gli trovarono in casa 14 fiorini, che furono sequestrati. Siccome le donne erano già partite, la polizia fece fotografare l'arrestato e una fotografia venne mandata a Klagenfurth e nella stessa le due giovani riconobbero lo sconosciuto che le aveva derubate.

Esse comparvero ieri al dibattimento e dichiararono che riconoscevano con apodittica certezza nell'accusato il ladro.

Il Veltak si protestò innocente, piangendo disse che si trattava di un errore, ch' egli all' ora in cui il furto era stato commesso si trovava nell'osteria di Francesco Viezzoli, in via delle Beccherie. Di questo teste venne letto l'esame scritto, ma l'*alibi* vantato dal Veltak non emerse provato che in forma molto incerta.

L'avv. dott. Cusin pronunciò una brillante arringa per provare la labilità dell'accusa, ma le sue argomentazioni non valsero a scuotere il convincimento dei giudici, i quali, dichiarato colpevole il Veltak, lo condannarono a 7 mesi di carcere.

**Suicidio.** Sul suicidio del signor Antonio Davià, da noi raccontato brevemente ieri nel *Piccolo della sera*, abbiamo ora alcuni ulteriori particolari:

Il sig. Davià abitava un quartiere al quarto piano della casa N. 16 B. di via S. Francesco, assieme alla consorte, al figlio Ettore, giovanotto di 18 anni, a due figlie ed al genero. Il Davià era afflitto da circa tre mesi di vizio cardiaco e le cure da lui fatte non avevano ottenuto alcun risultato favorevole. Egli se ne impressionò sommamente e a nulla valsero i conforti e le esortazioni de' suoi cari; divenne sempre più triste e più volte si espresse di voler troncare i propri giorni. Infatti questo pensiero maturò in lui a segno da prendere consistenza e ierimattina alle 10 salì nella soffitta, e quando il figlio Ettore, non trovandolo in casa, andò a cercarlo, trovò, nella soffitta stessa, il corpo dell'infelice padre suo, che penzolava da una trave, appiccato con una corda. Alle grida del giovanotto, atterrito a quell' orribile spettacolo, accorsero gli altri di casa, che tagliarono il nodo scorsoio, e trasportarono il suicida nella sua stanza da letto. Accorse dalla Guardia medica il dottore d'ispezione, ma non potè far altro che constatare il decesso. Avvertita del fatto l' autorità di pubblica sicurezza, si recarono sul luogo l' ufficiale Krainer e l'ispettore Clarich che assunsero i rilievi di legge.

**Tentato suicidio?** Al N. 104 di Roiano vi è una piccola casetta di proprietà dell'agricoltore Giovanni Bolle fu Andrea, d'anni 48, ammogliato, con prole. In un cortile attiguo esiste un pozzo della profondità di circa 16 metri dove gli inquilini attingono l'acqua per gli usi domestici. A tale scopo il Bolle fece collocare sopra la corona del pozzo un ferro ad arco con una carrucola nel centro, nella quale scorre una corda che porta alle due estremità due secchi pure in ferro; per modo che mentre un secchio sale pieno l'altro scende vuoto.

L'altro ieri di mattina, verso le 10, il Bolle si trovava, in prossimità del pozzo, con suo figlio Giovanni, d'anni 18. Ad un tratto lo mandò via, dandogli un incarico e rimase solo. Quando il giovane tornò, dopo pochi minuti, non trovò più suo padre. Lo cercò dovunque, ma inutilmente. Infine, tornato nel cortile, vide che uno dei due secchi, emergente fuori della corona del pozzo, veniva scosso violentemente. Corse al pozzo e vide nel fondo col busto fuori dell'acqua suo padre, che, si dibatteva, tentando di arrampicarsi alla fune.

A quella vista, si mise a gridare al soccorso, mentre da basso, il bagnante, volontario che fosse o no, lo supplicava di *pescarlo* perchè l'acqua era molto fredda e temeva che gli venissero meno le forze. Sopraggiunti tre giovinotti, calarono nel pozzo un' altra fune doppia, ad uso *braga*, che fecero passare sotto le ascelle del Bolle che si teneva sempre attaccato alla fune del secchio, e quindi, bel bello, lo issarono su, tutto gocciolante e livido per il gran freddo sofferto.

Portato nella sua abitazione venne messo a letto e quindi gli furono prestate le cure necessarie. Per fortuna, non aveva riportato alcuna lesione.

Non si è potuto sapere se il Bolle sia stato vittima di un accidente o se abbia voluto abbandonare la vita passando per un pozzo. Ad ogni modo egli deve felicitarsi di aver avuto, un giorno, la buona idea di fornire il pozzo del secchio salvatore.

**La disgrazia sulla strada di Zaule. - Identificazione della vittima.** Ierimattina si presentava all'ospedale certo Filippo Machnich, abitante in via del Torrente N. 34, il quale, dalla nostra riferta sulla disgrazia accaduta sulla strada di Zaule, aveva compreso che l'infelice carradore doveva essere suo fratello Francesco. Infatti, appena gli fu dato di vedere la salma, si accertò di non essersi ingannato.

Alla sera il cadavere del Machnich fu trasportato al camposanto e tumulato. Carro, cavalli e vino vennero consegnati dall'autorità al legittimo proprietario, l'ostemacellaio Giovanni Obersnel, di Divaccia.

**Incendio.** Iersera alle 6 e mezzo nell'abitazione della signora Maria Sickenberger, al terzo piano della casa N. 1 di via dello Squero nuovo, in seguito al rovesciarsi di una lampada a petrolio, si manifestò un incendio. Furono avvisati dell'accaduto i vigili dell' appostamento di via del Molin piccolo i quali si recarono sul luogo con un treno e dopo circa un'ora di lavoro, riuscirono a spegnere l'incendio che aveva distrutto alcuni mobili. Il fuoco danneggiò pure molti indumenti; cosicchè pare che il danno ascenda a qualche centinaio di fiorini.

Il contenuto del quartiere è assicurato presso la *Riunione Adriatica di Sicurtà*.

★ Ieri sera, verso le 11, gli inquilini della casa N. 7 di via Cavazzeni, s'accorsero che una grande quantità di fumo invadeva lo stabile.

Fatte invano alcune ricerche, per scoprire dove covasse il fuoco, avvertirono una pattuglia di guardie, le quali, dopo una accurata visita, constatarono che il fumo usciva da un magazzino al pianterreno, destinato ad uso della ditta Carlo Guarrini, che ha drogheria in via San Sebastiano. Furono avvertiti i vigili dell'appostamento di via della Loggia ed in breve si trovarono sul luogo tre treni sotto il comando degli ufficiali Chaudoin e Weiglein. Aperto il magazzino, si vide infatti, che colà si era manifestato l'incendio, per cause tuttora ignote. Aveva preso fuoco una grande damigiana di benzina, che era scoppiata e dalla quale il liquido si era sparso per il magazzino. I vigili si misero subito all'opera e, dopo lungo lavoro, riuscirono a spegnere l'incendio e a far scomparire ogni pericolo.

Il danno si crede ammonti a qualche centinaio di fiorini avendo l'acqua danneggiato anche altre merci. Tutto il contenuto del magazzino è assicurato presso le *Assicurazioni generali*.

**Ancora di un incendio.** Riguardo all' incendio scoppiato nella notte del 9 corr. nella casa al N. 10 di via delle Acque, veniamo pregati di rilevare non essere esatto che nei quartieri del primo piano non si trovasse nessuno. Al primo piano si trovavano i proprietari della casa, signori fratelli Di Demetrio, i quali non erano intervenuti alla festa dei signori Brettauer, essendo in lutto.

**L'aggressione della guardia municipale.** Nello stato della guardia municipale Giacomo Miot, brutalmente aggredita sere sono da quattro mascalzoni, è subentrato un lieve miglioramento e i medici dell'ospedale civico, ov'egli è degente, nutrono ora speranza di salvarlo. Il Miot, quale funzionario comunale, si è dimostrato sempre capacissimo ed onesto, cercando in pari tempo di evitare attriti con persone di bassa sfera, contro le quali nel disimpegno del suo ufficio, talvolta trovavasi costretto di procedere. Riesce quindi maggiormente inesplicabile il motivo dell' aggressione.

**Ciò che si può trovare per via.** Furono rinvenuti sulla publica via e depositati all' autorità di Polizia una busta con un paio d' orecchini e broche; un viglietto della Croce d' oro; un braccialetto d'argento; una borsetta con un importo di denaro e polizzini del lotto; un orecchino di corallo, e un orecchino d'oro con diamanti.

**Durante il lavoro.** L'apprendista barbiere Giovanni Franzulin, d' anni 13, abitante in via della Scalinata N. 2, ieri mattina, alle 10, maneggiando un rasoio, riportò accidentalmente una ferita di taglio alla mano sinistra.

Ieri verso il mezzodì il meccanico Arturo Trevisan, d' anni 42, abitante a Roiano, mentre accudiva al suo lavoro, ebbe a riportare una non lieve ferita lacero-contusa al pollice della mano destra.

Ricorsero per le cure opportune alla Guardia medica.

**Lesioni accidentali.** L'agente in commestibili Vittorio Svara, d'anni 16, abitante in via del Molino a vento N. 29, ieri verso le 3 pom., riportò accidentalmente alcune contusioni alla mano sinistra.

Ieri, verso le 2 pom., il cocchiere Guglielmo Losi, d'anni 63, al servizio del signor Alessandro Cesare, dimorante a Barcola, mentre spingeva un veicolo nella rimessa, ebbe presa la mano destra fra il muro e una delle ruote, e ne riportò una ferita lacero-contusa al dito medio.

Ottennero le cure opportune alla Guardia medica.

**Cronaca triste.** Ieri mattina poco dopo le 9, veniva chiesta assistenza alla Stazione di soccorso per un pescatore il quale, trovandosi nel magazzino di un negoziante di pesce, in via dei Forni, aveva dato segni non dubbi di squilibrio mentale.

Il dott. Fonda credette opportuno di far accompagnare il malato, che era il pescatore Giuseppe D., da Chiozza, nelle sale d'osservazione del civico ospitale.

**Malori improvvisi.** Ieri verso le 5, una guardia di p. s., accompagnò alla Stazione di soccorso una giovane donna, che poco prima era stata colpita sulla via da improvviso malore e che cadendo aveva battuto la faccia sul selciato.

Il dott. Haunappel le riscontrò varie contusioni ed escoriazioni alla faccia e le prestò le cure necessarie.

Era la casalinga Rosa M., d' anni 26, abitante al N. 9 di via Malcanton.

Ieri a mezzogiorno, il signor Treves passando vicino al palazzo del Lloyd, vide il marinaio Vittorio Parenzan, d' anni 36, da Pirano che, colto da malore improvviso, si contorceva in preda a violenti crampi. Il signor Treves lo fece accompagnare mediante vettura all' infermeria e gli prestò i soccorsi opportuni.

**Guarita.** Maria Platner, che il giorno 13 del passato gennaio, causa la fanghiglia e la melma che in quei giorni deliziava la nostra città, era caduta fratturandosi l'omero destro, ieri potè uscire dall'ospedale completamente guarita.

**Caduta.** Antonio Babich, d' anni 11, abitante a Marsego, ieri mattina, uscendo dalla scuola del paese, inciampò e cadde. Sollevato da alcuni compagni venne accompagnato alla sua abitazione, dove i suoi genitori, vedendo che egli non poteva più muovere il braccio destro, lo portarono al civico ospedale ove gli fu riscontrata la lussazione dell'omero destro.

Venne accolto nel quarto ripartimento.

**Un colpo di chiave per gelosia.** La cuoca Barbara Osmann, d' anni 30, da Trieste, che vive separata dal marito, un feroce geloso, iersera, verso le 9, uscì dall'osteria in cui si trova occupata, in via delle Ombrelle, e si diresse in via del Pane, per recarsi a far acquisto di alcune uova. Ma pochi minuti dopo l'Osmann rientrava nell' osteria, tenendosi la testa tutta sanguinante e gridando: „El me ga dà con 'na ciave; aiuto, no posso più." Uno degli avventori si affrettò ad accompagnarla alla vicina Infermeria Treves ove le fu lavata e fasciata la testa. Aveva riportato una ferita piuttosto grave all' occipite e diverse altre contusioni.

All'ispettore Bauzon, chiamato sul luogo, l'Osmann narrò che appena giunta in via del Pane era stata affrontata e percossa dal marito, ripetutamente alla testa. A stento aveva potuto sottrarsi con la fuga alle ire del geloso consorte.

L'Osmann fu condotta all' ospitale.

**Le ire di un licenziato.** Circa tre mesi fa Giuseppe Suart, di 34 anni, da Villesse, abitante in via Alighieri N. 3, veniva licenziato dall' officina comunale del gas illuminante, ov' era occupato quale accendifanali. Non sappiamo per quale motivo avvenisse tale licenziamento, ma fatto sta che lui, il Suart, ne attribuì la causa all' ispettore alla publica illuminazione sig. Carlo Colognatti, epperò spesse volte si recò all' ufficio di lui, e lo colmò di improperi.

Ieri ancora egli ripetè le sue minaccie e venne perciò fatto arrestare.

**Percosse.** Il ragazzo Giacomo Biondini, d'anni 10, abitante in via Nuova N. 33, ieri nel pomeriggio veniva accompagnato alla stazione centrale di soccorso per la cura di alcune escoriazioni al naso, con arrossamento della guancia sinistra, in seguito a percosse ricevute poco prima. Il medico d'ispezione gli prestò le cure necessarie.

**Le gesta degli ignoti.** L' altra notte, ignoti ladri dall'atrio della casa N. 8, in via S. Giusto, previa rottura di due lucchetti, s'introdussero nel negozio di commestibili di Felice Toloj, e dal cassetto del banco rubarono un orologio del valore di fiorini 70, 3 fiorini in moneta spicciola nonchè tre chilogrammi di formaggio.

I ladri dimenticarono sul banco un ferro da muratore.

12 febbraio 1898